La scomparsa della figlia del grande segretario della CGIL

Baldina Di Vittorio una vita "illegale" di battaglie e di lotte

L'esilio a Bruxelles poi la vita a Mosca, New York, Parigi e in Spagna • L'internamento in un campo francese • Dirigente dell'UDI • Eletta alla Camera e al Senato

di Vito Antonio Leuzzi

Baldina Di Vittorio, scomparsa il 3 gennaio a Roma all'età di 94 anni, ha rappresentato una figura esemplare nella storia dell'antifascismo e della resistenza nel Mezzogiorno, in Italia ed in Europa nel corso del Novecento.

La primogenita di Giuseppe Di Vittorio in uno scritto degli anni 80 indicò uno degli aspetti più significativi del proprio vissuto familiare: «Non meraviglierà sapere che tutto nella nostra famiglia è stato dominato, condizionato dalla scelta di vita di nostro padre. E quindi anche la nostra vita familiare è stata sempre subordinata alle esigenze della sua battaglia politica». Baldina visse la sua primissima infanzia, la sua adolescenza e la sua giovinezza in esilio, nella clandestinità, nella guerra, accanto al padre, il più significativo esponente della storia politico-sindacale dell'Italia del 900, nume tutelate della CGIL anche a livello planetario.

Baldina Di Vittorio

I suoi primi passi Baldina li mosse sui tavoli delle Camere del Lavoro di Cerignola, dove era nata nel 1920, e di Bari dove si era trasferita assieme alla sua famiglia nel 1921 dopo la elezione di suo padre alla Camera dei deputati. In quella Camera del Lavoro, la madre, Carolina, nell'ottobre del 1922 mise al mondo Vindice, in un clima arroventato per i continui assalti dei fascisti, più volte respinti dai lavoratori e dal popolo di Bari vecchia.

Bari e Parma furono le due città italiane che non si piegarono alla violenza fascista opponendo una strenua resistenza ai ripetuti tentativi di distruzione dei simboli della condizione operaia e proletaria. Nei suoi ricordi di bambina rimasero impressi il volto di Gramsci, che il padre incontrò in un caffè a Roma, e la partecipazione, l'anno successivo a Parigi, ad una grande manifestazione per la liberazione di Sacco e Vanzetti.

L'inizio di una vita "illegale", nella clandestinità, segnò in profondità la vita di Baldina, costretta all'esilio, per un breve periodo a Bruxelles ed in seguito, per più di due anni, a Mosca, dove frequentò le scuole dei bambini russi ed imparò rapidamente la lingua. «Ero molto fiera di fare occasionalmente da traduttrice a mio padre quando s'incontrava con dei compagni sovietici che non conoscevano l'italiano o il francese».

A quattordici anni Baldina perse la madre (1935) e si trovò ad affrontare le enormi difficoltà legate anche alla partecipazione del padre alla guerra di Spagna (fu ospitata assieme al fratello dalla famiglia di Jean Renaud, dirigente comunista francese molto amico della sua famiglia). Al ritorno di suo padre a Parigi nel 1938, Baldina sostenne le iniziative del mondo dell'emigrazione, in particolare la nascita del quotidiano *La Voce degli Italiani*. Il giornale diretto da Di Vittorio rappresentò un punto di riferimento fondamentale per le vicende relative alla lotta contro la reazione, il razzismo nazi-fascista e l'antisemitismo che imperversavano in Europa.

Quell'anno per Baldina rappresentò anche una svolta per il suo legame sentimentale con Giuseppe Berti (Iacopo), esule politico e redattore del giornale dell'emigrazione italiana. L'appartamento-ufficio di Baldina

e di Berti ospitò diversi importanti esponenti del Pci clandestino, tra cui Palmiro Togliatti.
Baldina condivise la sorte dei numerosi oppositori del regime in Puglia, costretti ad emigrare nel corso degli anni Venti in Belgio e in Francia, e deportati tra il 1939-'40 dal regime fascista di Vichy nei campi di concentramento allestiti nel sud della Francia, nella zona dei Pirenei alla frontiera con la Spagna, in particolare a du Fernet-d'Ariège, de Gurs, d'Argelès, di Fuox e di Rieucros. I pugliesi, molti dei quali avevano combattuto a difesa della repubblica spagnola, furono prima internati e poi espulsi.
La giovane figlia di Di Vittorio cadde nella rete repressiva del nazifascismo e fu internata nel campo di concentramento di Rieucros (regione della Lozere) che accolse dal 1940 al 1942 soprattutto donne polacche, ungheresi, austriache e di etnia Rom. «Il dolore di mio padre – affermò Baldina – quando seppe del mio arresto ed internamento nel campo di concentramento di Rieucros fu addirittura eccessivo, ma egli continuava a considerarmi poco più di una bambina anche se avevo diciannove anni. In verità ero la più giovane delle politiche e per questa ragione le compagne delle varie nazionalità che si trovavano al campo vollero festeggiare i miei vent'anni con una affettuosa ed allegra cerimonia che si tenne nella mia baracca» (su quel campo di concentramento, grazie alla testimonianza di Baldina e di Teresa Noce ed alle ricerche di storiche italiane e tedesche è stato realizzato nel 2010, da Chiara Cremaschi, un documentario "*Indesiderabili*"). Le internate di Rieucros riuscirono anche a organizzare una scuola per l'insegnamento del francese e dell'inglese dando luogo ad una straordinaria solidarietà: «Lo studio fu veramente la parte più importante».

1953. Giuseppe Di Vittorio con la figlia Baldina
Accanto a loro Carlo Levi

1927 Parigi - Di Vittorio e la prima moglie Carolina Morra (che morirà a Parigi), insieme ai figli Vindice e Baldina

Baldina riuscì ad emigrare negli Stati Uniti raggiungendo il marito Giuseppe Berti che si trovava a New York per continuare l'edizione di "*Stato Operaio*", assieme ad Ambrogio Donini; nella metropoli americana prese parte ai gruppi antifascisti e prestò la sua attività in un centro per il libro della scuola, grazie alla sua conoscenza dell'inglese che aveva imparato nel periodo dell'internamento.
Nel periodo del rifugio americano la sua situazione familiare divenne ancora più drammatica. Il padre fu arrestato, consegnato ai fascisti in Italia alla fine del 1941 ed inviato al confino a Ventotene; mentre Vindice, il fratello più piccolo, assunse la decisione di partecipare alla resistenza, dove riportò una grave ferita negli ultimi combattimenti per la liberazione della Francia.
Al suo ritorno in Italia dopo la Liberazione, la figlia primogenita del padre della CGIL fu una delle più attive dirigenti dell'UDI (Unione Donne Italiane) e svolse una intensa attività politica, prestando la sua collaborazione a *l'Unità* ed a *Civiltà Proletaria*, il combattivo settimanale dei comunisti pugliesi. Il suo legame con la Puglia si sviluppò senza soluzione di continuità nel secondo dopoguerra; candidata nelle liste del Pci, circoscrizione Bari Foggia, fu eletta nel 1963 alla Camera e nel 1968 al Senato (collegio di Lucera). Fu, inoltre, in prima fila nelle battaglie per l'emancipazione femminile e per l'attuazione della Costituzione nella scuola e nel mondo del lavoro.
Ai problemi dell'emigrazione ed alla questione meridionale rivolse sempre tutte le sue energie. Il suo impegno – con lucidità e pacatezza che ricordava molti dei tratti umani e politici del padre della CGIL – sì è manifestato con forza, sino agli ultimi giorni di vita, per sostenere l'associazione, "Casa Di Vittorio", fondata poco più di un decennio fa nella sua città natale. Baldina con lo sguardo fiducioso e volto al futuro tentava di porre un argine alla dispersione di un patrimonio di battaglie ideali, politiche e morali che avevano coinvolto grandi masse di uomini e di donne nel secolo scorso.